

Rudolf Steiner

LE ANIME DEI POPOLI<sup>1</sup>

*Berlino, 27 novembre 1914*

È difficile al tempo nostro parlare dell'anima del singolo individuo umano dal punto di vista della scienza dello spirito, perchè, di fronte alle tanto diffuse correnti materialistiche del tempo, non è facile sostenere la vera, reale entità interiore della singola anima, spesso messa in dubbio e persino negata. Ma è ancora più ostico, per il pensiero naturalistico e materialistico d'oggi, portato per lo più a negare l'animico-spirituale nella sua vera importanza, e a reggersi sul terreno solido delle scienze naturali, il sentir parlare di ciò che si può designare con l'espressione «anima di popolo»<sup>2</sup>. Che cosa può essere un'anima di popolo, - dice la mentalità materialistica, - se non il confluire di quanto risulta dalle singole anime, se non un *quid* che tiene unita una certa comunità di uomini, ma che ha una sussistenza reale solo nei singoli individui?

Tuttavia i grandi avvenimenti del nostro tempo e il sacrificio di tante anime umane, ci richiamano alle anime di popolo come a qualcosa di reale. Più o meno consapevolmente, colui che fa il sacrificio di sé, richiesto dai destini del tempo, intende questo sacrificio, offerto all'anima del popolo, come qualcosa di reale, di vivente, di interiormente essenziale. I filosofi, persino quelli della nostra epoca particolarmente aliena da una vera considerazione spirituale, quando tentano di approfondirsi nei rapporti della storia, della convivenza umana non possono a meno di soffermarsi un momento davanti all'idea dell'anima di una comunità, all'idea, in altre parole, dell'anima di popolo. Così, ad esempio, il Wundt<sup>3</sup>, il filosofo di Lipsia oggi tanto stimato, non ha potuto

---

<sup>1</sup> Conferenza apparsa sulla Rivista Antroposofia Anno I N. 10 Ottobre 1946 da oo 64 *Tempi pregni di destino*.

Note aggiunte dal revisore

<sup>2</sup> Rudolf Steiner ha gettato le basi per una psicologia antroposofica dei popoli nel suo ciclo di conferenze oo 121 *La missione di singole anime di popolo* in relazione alla mitologia germanico-nordica

<sup>3</sup> Wilhelm Wundt (1832-1920), fondatore della psicologia sperimentale. Nella sua «Psicologia dei popoli» (10 volumi dal 1900 al 1920), in cui esamina le leggi di sviluppo del linguaggio, del folklore, dei miti e dei costumi,

fare a meno di vedere qualcosa di reale nello spirito d'una comunità, a cui attribuisce un organismo e persino una personalità. Sono cose che ci avvertono come chi si occupa di filosofia debba per lo meno avvicinarsi a quel che dà la scienza dello spirito, e come, in sostanza, soltanto il non conoscere la scienza dello spirito induca a credere che la vita spirituale e la, realtà spirituale siano soltanto un'appendice della realtà esteriore. Anche il Wundt vede un certo organismo in ciò che convive in un popolo attraverso il linguaggio, i costumi e le vedute religiose; vi scorge anzi l'estrinsecarsi di una certa «personalità». Nondimeno la filosofia esteriore non è ancora mai giunta ad una vera considerazione scientifico-spirituale. Per questa occorrono fondamenta nuove.

Esiste un'evoluzione dell'anima umana che si consegue mediante lo sviluppo di forze interiori e il superamento d'intime lotte, attraverso le quali l'anima si prepara a contemplare lo spirito, il mondo spirituale, e, in tal mondo, a sentire sè stessa quale pensiero di entità spirituali superiori. Come i nostri pensieri vivono in noi, così noi, attraverso uno sviluppo dell'anima, ci sentiamo quale pensiero degli esseri spirituali superiori. Questa evoluzione dell'anima compenetra di luce e di chiarezza tutto ciò che abbraccia l'animico-spirituale nell'uomo, e che, durante il sonno ordinario dall'addormentarsi al risveglio, vive fuori del corpo fisico. Così l'uomo viene realmente a sapersi inserito là dove di solito vive inconsciamente dall'addormentarsi al risveglio, e a sapere che là egli vive nel suo vero essere spirituale superiore, come di solito sa di vivere la sua esistenza fisica nella natura esteriore. Si può chiedere perchè durante il sonno consueto, ottuso, l'uomo non sia in grado d'illuminare la sua anima con la consapevolezza dell'esistenza spirituale. Ciò è impedito dal fatto che, dall'addormentarsi al risveglio, la sua anima è tutta pervasa dalla brama di risommersersi nel corpo fisico, e questa brama annebbia, e intorbida ciò che l'anima altrimenti percepirebbe, quando nel sonno si è liberata dal corpo per riposare in grembo al mondo spirituale.

La scienza dello spirito, infatti, comprende come l'anima possa essere autonoma e conscia d'essere libera dal corpo, ma sa pure che, nello stato in cui cade ogni volta che si

---

Wundt giunge alla conclusione qui riportata che l'anima di un popolo è qualcosa di più e di diverso dall'incarnazione di un determinato numero di anime individuali. Vedi anche in oo 18 *Enigmi della filosofia* il Cap. *Le concezioni del mondo nell'epoca moderna*

addormenta, nulla può sapere di quello stato, né la ragione per cui la sua coscienza è allora annebbiata. Lo scienziato dello spirito, imparando a conoscere la natura e la peculiarità dell'anima umana libera dal corpo, impara pure a conoscere in un altro modo che cosa significhi risommersi, al risveglio, nel corpo fisico umano. E qui dobbiamo enunciare un risultato importante dell'indagine scientifico-spirituale e una importante conoscenza antroposofica.

Lo scienziato dello spirito sperimenta coscientemente questo sommersi nel corpo fisico. Come arriva a sperimentare in sé coscientemente ciò che nel sonno è incosciente, così sperimenta pure il modo come l'anima vive nel corpo quando vi si è risommersa. Egli sa che mentre nel sonno l'anima è intorbidata nella sua coscienza, è, quando invece si sommerge nel corpo e in esso vive, più *desta* di quanto potrebbe esserlo mediante le sue proprie forze. Come la sua coscienza nel sonno è più ottusa di quanto potrebbe essere mediante le sue proprie forze, a cagione della brama ch'è in lei, così, durante la vita diurna, è più sveglia, più chiara, più illuminata, di quanto potrebbe essere per forza sua propria. Immergendosi nel corpo, essa può partecipare a ciò che ivi può sperimentare, ma quest'immersione le conferisce uno sperimentare più sveglio di quel che possa dare la forza che l'anima stessa si porta con sé.

Allora si mostra allo scienziato dello spirito la verità del fatto che tutto quanto ci viene incontro nel mondo esteriore come semplicemente «fisico» è compenetrato dallo spirito. E come l'uomo penetra nella sua luce animica interiore, così s'immerge nel suo corpo e apprende ch'esso non è soltanto corpo, ma è compenetrato di spirito e d'anima; è nell'animico ch'egli percepisce immergendosi nel suo corpo, c'è qualcosa che vive una vita spirituale reale, non solo personale, ma sopra-personale, e che non troviamo quando viviamo in ciò che sperimentiamo tra l'addormentarci e lo svegliarci, ma in cui viviamo quando ci sommergiamo nel corpo. Fra molte altre realtà spirituali, troviamo nel nostro corpo anche quello che possiamo chiamare anima di popolo, e che compenetra il nostro corpo d'anima e di spirito. Nel nostro corpo che, tra la nascita e la morte, adoperiamo come nostro strumento, non ci è data soltanto una materialità corporea, ma anche un elemento animico diverso da quello che è la nostra propria, «anima personale». Quando ci immergiamo nel corpo, alla nostra anima personale si unisce lo «spirito del popolo», l'«anima del popolo»; ed ogni

volta che ci addormentiamo, abbandoniamo anche la dimora dell'anima di popolo a cui apparteniamo.

Lo scienziato dello spirito, senza timore che gli si faccia il rimprovero di un «dualismo» che sarebbe in contrasto col «monismo», constata che l'uomo è una dualità che - da unità - si divide in due ogni qualvolta si addormenta; come il chimico non teme il rimprovero d'esser dualista, quando constata che l'acqua è composta di ossigeno e di idrogeno. Neile figure umane esteriori che cadono sotto i nostri occhi non vivono soltanto le singole anime che vanno di vita in vita, e si reincarnano sempre di nuovo nelle ripetute vite sulla terra, ma vivono anche le reali anime di popolo compenstrate di coscienza. Solo che queste ultime sono compenstrate di coscienza in altro modo che non le singole anime umane; e di questa diversità vogliamo cercare di farci ora un'idea.

L'uomo, secondo la sua disposizione caratterologica e il colorito della sua anima, può stare di fronte alla realtà esteriore abbandonandosi ad essa oggettivamente nell'osservazione delle cose; oppure può avere scarsa tendenza a dirigere il suo sguardo sull'orizzonte esterno, e voler vivere piuttosto col contenuto fluttuante nella sua propria anima. È un contrasto che ci salta agli occhi quando guardiamo a Goethe e Schiller. Il pensiero goethiano, che a ragione si è chiamato «oggettivo», si estende sulle cose, riposa su di esse. Goethe vive con gli oggetti e ne respira, per così dire, la spiritualità, come una atmosfera spirituale. Lo sguardo di Schiller è meno rivolto alle cose che lo circondano, e maggiormente all'anima stessa, a ciò che pulsa e fluttua interiormente. Ciò che percorre la storia come anima di popolo è così fatto che per esso non esiste quel mondo esterno che esiste invece per la singola anima umana. Noi stessi esistiamo per l'anima di popolo in modo analogo a come gli oggetti della natura a noi circostante esistono per noi. Le nostre anime, che ad ogni nostro risveglio entrano nei corpi, sono, per così dire, «oggetti d'osservazione» dell'anima di popolo che dimora in noi, come gli oggetti della natura sono i nostri oggetti d'osservazione. Quando ci sommergiamo nel corpo, noi veniamo, non si può dire *percepiti*, ma compenstrati di impulsi volitivi dalla forza e dall'attività dell'anima di popolo. L'anima di popolo rivolge a noi la sua attenzione.

Ma la posizione dell'anima di popolo può differenziarsi. Essa può rivolgersi piuttosto a ciò che penetra nel corpo come anima umana individuale. Come ho spiegato a proposito

dell'anima individuale di Goethe rispetto alla natura, l'impulso volitivo dell'anima di popolo può afferrare più la singola anima in noi, e abbandonarsi ad essa; oppure può vivere piuttosto in sè, come ho mostrato per Schiller, e abbandonarsi maggiormente a quanto può sperimentare come patrimonio suo proprio con l'aiuto della corporeità umana. Vediamo così nell'anima, di popolo la coscienza di una personalità per cui, per così dire, le nostre anime sono quello ch'è per noi la natura. Molte altre cose si potrebbero dire sulle anime di popolo e le loro peculiarità, con riferimento a certi caratteri dell'anima umana. Ma già così si capirà che, come le singole anime umane sono molteplicemente svariate e diversamente si comportano rispetto al mondo, a seconda delle loro tendenze a guardare piuttosto verso l'interno o verso resterno, anche le anime di popolo potranno comportarsi in maniera differente verso le anime umane che abbracciano nei diversi popoli. E questa loro diversa maniera di comportarsi determina il corso della storia e ciò che in essa avviene. Così le anime di popolo vivono invisibilmente, variamente differenziandosi, in ciò che chiamiamo la storia umana. Ed ora vorrei, almeno per alcune anime di popolo, cercare di descrivere che cosa l'indagine spirituale ha da dire sulla loro natura.

Volendo studiare le anime di popolo che si estrinsecano nella storia, potremmo risalire molto indietro nell'evoluzione dell'umanità. Ma oggi riandremo soltanto fino a quel punto ch'è ancora atto a illuminare per il presente quanto ora può specialmente interessarci. Si può studiare una specie particolare di anima di popolo se risaliamo fino alla vita dell'antico Egitto, affine a quella caldaico-babilonese-assira; cioè a quella vita che ha preceduto, nell'evoluzione dell'umanità, la vita greca e romana. Lo scienziato dello spirito parla dunque di reali anime di popolo che si estrinsecavano in ciò che era la vita egizio-caldaico-assiro-babilonese, come nel corpo umano si estrinseca l'anima individuale. Dicendo che queste anime di popolo possiedono organismo e personalità, non si parla solo «simbolicamente»; ma come nel singolo corpo umano vive un'anima personale, cosciente di sè, così in ciò che si compie storicamente negli avvenimenti dei popoli si estrinseca un'anima di popolo, afferrabile nel soprasensibile e veramente cosciente di sè, nel modo che abbiamo detto. Si può dunque, preparando l'anima alla consapevolezza nel modo che spesso abbiamo citato, immergerci consapevolmente anche in queste anime di popolo.

Ora il carattere speciale delle anime di popolo che costituivano la base della vita egizio-babilonese-assiro-caldaica, era quello (che approssimativamente si riscontra oggi tutt'al più nella vita dei popoli asiatici e africani) di condurre in alto grado una vita *propria*, di dedicarsi solo in scarsa misura alle singole anime individuali degli uomini. Conducendo la sua vita corporea, la singola anima individuale degli uomini spegneva, in certo modo, la sua individualità, per identificarsi con l'anima di popolo. E in ciò che gli uomini compivano si estrinsecava molto più l'anima di popolo che non i singoli individui. Questo determina il carattere speciale della cultura egiziana e di quella caldaico-babilonese-assira.

La scienza dello spirito ci mostra che le anime di popolo, vivendo nell'invisibile, hanno un nesso con tutta la spiritualità che compenetra ogni materialità. Nei tempi moderni, essendosi l'uomo maggiormente ritirato entro la propria anima, la natura diventò per lui un polo opposto, che gli sta dinanzi «inanimato», che non gli si mostra compenetrato dappertutto d'anima e di spirito. L'antico Egiziano, l'antico Caldeo, quando guardavano il mondo, vedevano, in misura molto maggiore che non più tardi, nel corso delle stelle, nei moti dei corpi celesti, anche nei movimenti delle nuvole e delle acque, nell'emergere delle terre dall'elemento acqueo, dappertutto l'espressione dello spirituale nel materiale. Come l'uomo quando guarda in faccia un altro, vede nei movimenti e nelle alterazioni del suo viso l'espressione dell'anima, così l'Egiziano e il Caldeo, uniti nel modo suaccennato con la loro anima di popolo, vedevano in ciò che oggi si chiama visione astrologica del mondo la manifestazione del fatto che in ogni cosa esterna e materiale parla lo spirito, si mostra l'interno come nella sua fisionomia. Tutto il cielo, tutto il mondo era pervaso d'anima; o per meglio dire mentre nell'uomo parlava ancora l'anima di popolo, egli vedeva lo spirito attraverso la fisionomia esteriore, attraverso il gesto della natura.

Avvenne un progresso interiore dell'umanità quando, nel corso del tempo, all'anima di popolo egizia e caldaica subentrarono ad agire la greca e la romana. L'anima di popolo greca e quella romana si distinguono dalle anime di popolo egizia e caldaica, pel fatto che sono meno occupate di sè stesse, si dedicano con amore all'individualità umana. In Grecia albeggia per la prima volta ciò che si può caratterizzare come una conservazione dell'individualità umana, anche quando questo speciale rapporto della singola anima individuale con

l'anima di popolo greca e tutto ciò che questa produsse di grande nell'arte, nella poesia, nella filosofia.

Ricordiamo qui che per lo scienziato dello spirito l'anima umana è bensì un'unità vivente che si esplica nella vita dell'io, ma, come la luce attraverso il prisma<sup>4</sup> si frange in diversi colori, dal rosso e giallo, attraverso il verde, al blu e violetto, così nell'uomo, attraverso il contatto con la realtà esteriore che è, per così dire, il «prisma» dell'anima umana, la vita unitaria dell'anima degli uomini si divide in tre manifestazioni principali. Sono quelle che la scienza dello spirito chiama «anima senziente», «anima razionale» e «anima cosciente». È assai facile deridere una tale suddivisione dell'anima umana! Ma come non si può arrivare alla conoscenza della luce senza considerarla in rapporto con la materia del prisma e vederla frangersi in tutta la scala dei colori dell'iride, così non si giunge a conoscere la singola anima, se non si vede la sua luce frangersi, nel rapporto col mondo esterno, nei singoli raggi dell'anima senziente, dell'anima razionale e dell'anima cosciente. L'anima si manifesta come anima senziente, quando vive maggiormente nell'interiorità, cercando di sciogliere dal mondo esterno le proprie forze, anche se vivono nel corpo. Come nella luce fratta dal prisma, il raggio più forte vive nel giallo-rosso, così nell'anima senziente vive più forte la vita dell'anima. Invece l'anima cosciente si esplica in modo analogo a come la luce si esplica nel blu-violetto, dove è più debole e più simile alla tenebra. Dunque l'anima cosciente si estrinseca nelle esperienze che si distaccano dalla vita interiore e sentono maggiormente quello che può dare il corpo, con le sue forze e peculiarità. In mezzo, tra l'anima senziente che porta in sé la vera vita animica, con tutti i suoi impulsi, istinti e passioni, e indipendente dall'anima cosciente tutta dedita alla sua unione col corpo, l'anima razionale vive una sua vita che sta, rispetto al complesso dell'anima, su per giù come il verde, situato in mezzo tra il rosso e il viola, sta da un lato al rosso-giallo, e dall'altro al blu-violetto. E come il fisico non scopre la natura della luce, senza conoscerne la scomposizione nei vari colori, così lo scienziato dello spirito non arriva a conoscere la vita dell'anima umana, se non la scompone nei singoli raggi prismatici dell'anima senziente, dell'anima razionale e dell'anima cosciente.

---

<sup>4</sup> oo 142 *La Bhagavad-Gita e le lettere di Paolo* - 29 dic 1912

Ma questa scomposizione della vita animica nei singoli raggi non si estrinseca ugualmente in tutti i luoghi. L'uomo non passa di vita in vita allo stesso modo su tutta la terra. Le anime che nascono oggi hanno già vissuto in vite precedenti, per esempio nell'epoca egizio-caldaico-babilonese e nell'epoca greco-romana, ed hanno avuto occasione di sperimentare le diveise civiltà precedenti. Ma nell'ambito del divenire storico l'anima umana non vive dappertutto allo stesso modo: dipende da come l'anima, quando s'immerge nel corpo, è in grado di rispondere alle richieste che le vengono poste dall'anima di popolo. Le anime di popolo, per es. dell'antico Egitto, dell'antica Caldea, erano particolarmente favorevoli allo sviluppo dell'anima senziente; sicchè troviamo veramente le manifestazioni più energiche dell'anima senziente nelle individualità umane dell'antica epoca egizia e caldaico-babilonese. Queste anime di popolo permanevano in sè e preparavano il corpo in modo speciale; lo compenetravano con la propria entità così che in quei popoli, per la costituzione razziale del corpo, l'anima poteva estrinsecarsi secondo la sfumatura di colorito dell'anima senziente. Vediamo quindi come l'estrinsecazione più energica ed intensa dell'individualità nell'anima senziente avvenga sotto l'influsso delle anime di popolo egizia e caldaica.

Ora se, nell'evoluzione storica, arriviamo alla cultura greca e poi a quella romana, che per certi riguardi sono simili tra loro, sebbene, per altri, siano contrapposte, constatiamo che esse consentono alla singola anima umana di sviluppare specialmente ciò che si chiama anima razionale. La vita dell'anima razionale si esplica nell'arte e nella poesia greca; si esplica pure nella vita giuridica romana, come in cose che non dipendono dalla singola individualità, ma che sono dovute alla penetrazione dell'anima di popolo nei corpi greci e romani. Abbiamo così, nell'epoca storica, tre fasi dell'evoluzione, nettamente tra: loro separate per mezzo delle anime di popolo: il lavoro dell'anima di popolo egizia e caldaica fu tale che le anime umane, riapparso allora in nuovi corpi, ebbero speciale occasione di sviluppare le loro anime senzienti; nella vita greca e romana le anime di popolo fecero sì che le singole individualità umane poterono esplicare la loro anima razionale; e, attualmente, viviamo in un'epoca (la scienza dello spirito ne indica il principio nei secoli XV e XVI) in cui l'evoluzione umana ha occasione di sviluppare specialmente l'anima cosciente. L'esplicazione dell'anima

cosciente è particolarmente assecondata dalle anime di popolo dell'epoca presente; e questa, che è la nostra, deve interessarci in modo del tutto particolare. Dicendo che questa nostra epoca ha il compito, in genere, di sviluppare l'anima cosciente, s'intende che le anime di popolo si pongono il compito di compenetrare i corpi in modo che l'anima, vivendo nel corpo, ne riceva la possibilità di legarsi con esso, in modo da adoperarli quanto più possibile come uno strumento utile all'anima. Per questo il nostro tempo ha potuto sviluppare così radicalmente la scienza esteriore e l'osservazione esteriore. Essendo, in quest'epoca dello sviluppo dell'anima cosciente, l'anima legata al corpo in misura molto maggiore che in passato, nacquero, appunto in quest'epoca, l'impulso e la tendenza a osservare la realtà sensibile esteriore con la quale il corpo si tonnette attraverso i sensi; sorse la spinta a fondare scienze e correnti di cultura miranti prevalentemente alla convivenza dell'anima col corpo. Lo scienziato dello spirito riconosce come elementi giustificati dell'epoca moderna lo sviluppo dell'anima cosciente, il sorgere del materialismo, il percepire attraverso il corpo il mondo degli oggetti e dei fatti sensibili. Ma, anche qui, il colore fondamentale che si stende, per così dire, sulla vita dei popoli moderni, è variato da sfumature che sono rappresentate dalla vita delle singole anime di popolo di questi tempi moderni. È interessante porre una volta davanti alla nostra mente, dal punto di vista della scienza dello spirito, almeno alcune di queste anime di popolo.

Prendiamo per esempio le anime dei popoli meridionali: l'anima di popolo italiana, spagnuola. Cercando d'immergersi in ciò che è l'essenza dell'anima di popolo italiana, o spagnuola, - entità reali e viventi, - lo scienziato dello spirito è costretto a considerare una legge dell'evoluzione del mondo, poco nota alla scienza esteriore e poco apprezzata da essa. Ne abbiamo già parlato da un altro punto di vista, mettendo in rilievo il fatto che, quando l'uomo ha varcato la soglia della morte, ed è entrato nel mondo soprasensibile, e comincia a rivivere in grembo alle entità superiori, egli, rispetto a ciò che ha sperimentato nel corpo, sta a quelle possenti entità come quaggiù sta ai suoi ricordi. Egli guarda indietro alla sua incarnazione, e ciò gli dà «coscienza» di sè, come nella vita corporea gli dà coscienza di sè il ridestarsi al mattino e l'immergersi nel corpo fisico. Così, quando ascendiamo nel mondo spirituale, vediamo stabilirsi, per il

corso del tempo, un rapporto simile a quello che, nel mondo dello spazio, esiste tra l'anima e il corpo. Col nostro corpo siamo congiunti spazialmente; con la nostra anima si stabilisce un rapporto temporale. Dopo varcata la soglia della morte, quando siamo diventati spirituali, noi conviviamo coi nostri ricordi. Questo vivere insieme coi nostri ricordi nel mondo spirituale è simile alla convivenza del corpo con l'anima, nel fisico. Questo ci conduce alla legge della periodicità nello spirituale. Ciò che noi stessi attraversiamo, nel sollevarci allo spirituale, è legge per i mondi spirituali. Le entità spirituali non sperimentano soltanto un decorso ritmico, com'è il nostro, nell'alternarsi del sonno e della veglia, ma sperimentano diversi stati di coscienza nella periodicità delle epoche. Il dominio delle anime di popolo si capisce soltanto se si è in grado di riflettere veramente in modo adeguato su questa legge.

Se, ad esempio, lo scienziato dello spirito studia l'anima di popolo italiana, (per quella spagnuola la cosa è analoga), gli appare un essere che, con la sua coscienza, guarda indietro all'epoca dell'antico Egitto e dell'antica Caldea. Come nell'uomo il suo immergersi nel corpo accende nella vita fisica la coscienza di sé, come, dopo la morte, egli ottiene la sua coscienza di sé, riandando le sue esperienze terrene, così esiste un reciproco rapporto tra ciò che sorge come anima di popolo nel popolo italiano, e lo spirito di popolo egizio-caldaico. Lo spirito di popolo italiano guarda indietro alle sue esperienze di spirito di popolo egizio-caldaico; esso s'immerge con la sua entità animica nello spirito di popolo egizio-caldaico, come noi ci sommergiamo nel corpo al risveglio, quando riceviamo la nostra coscienza. Ritmicamente graduata, regna la legge della periodicità nel succedersi di ciò che l'anima di popolo operò nell'antica vita egizio-caldaica, e di ciò che vive lo spirito di popolo nell'italianità, fino alla nostra epoca presente. Quel che la scienza dello spirito, partendo puramente dalle proprie indagini spirituali, ricava in questo modo, si conferma in tutti i particolari quando si osservi il modo come si esplica lo spirito di popolo nel quale è immersa ogni singola anima umana.

Ma il tempo è progredito, e lo spirito di popolo non ha conservate le caratteristiche avute durante l'antica esistenza egizio-caldaica. Nel corso dell'evoluzione l'anima si è interiorizzata; perciò ora la natura non le viene più incontro

con un aspetto così spirituale come durante l'epoca egizio-caldaica. Ciò che nell'antico Egitto, nell'antica Caldea, l'anima umana potè sperimentare sotto l'influsso dell'anima di popolo di allora, sperimenta ora l'anima di popolo italiana come in un risorgere dello stesso spirito di popolo, però interiorizzato. E come potrebbe ciò apparirci più chiaramente che nel considerare una delle massime creazioni della vita spirituale italiana? Non possiamo forse aspettarci che la, contemplazione dei corpi celesti, portata a così sublimi altezze nell'antico Egitto, ci si ripresenti nella vita italiana, soltanto più interiorizzata, accolta più addentro nell'individualità umana? Nella scienza dello spirito possiamo presagirlo; la realtà ci offre il fatto avverato nella *Divina Commedia* di Dante. La spiritualità di tutto l'universo, contemplata dall'Egiziano, Dante la ricrea interiorizzata. L'antica anima di popolo risorge, sperimenta il ricordo di epoche passate. Nella collaborazione di entità animiche nello spirito di popolo egiziano e in quello italiano, vediamo svolgersi la coscienza interiore sopra-personale dell'anima di popolo. L'anima di popolo italiana è un risorgere, è una specie di ripetizione ritmica dell'antico spirito di popolo egiziano. E questo risorgere, sebbene in modo interiorizzato, è di nuovo particolarmente favorevole all'anima senziente della singola individualità umana che vive in grembo a quest'anima di popolo. Come durante l'antica epoca egizio-caldaica l'anima senziente potè svolgersi, particolarmente favorita dall'anima di 'popolo, così nell'anima di popolo italiana l'anima si sperimenta di nuovo come anima senziente, ma ora interiorizzata, con una nuova sfumatura di colorito. L'anima di popolo suscita nelle individualità umane, alle quali è diretta come l'anima umana è diretta alla natura, tutte le forze dell'anima senziente. Si comprenderanno le grandiose creazioni prodotte dall'Italia, radicate nell'anima senziente, quando si sappia come opera l'anima di popolo nel corpo degli italiani. Fin nei particolari si comprenderà l'opera di Raffaello, l'opera di Michelangelo<sup>5</sup>, in quanto riguarda l'azione dell'anima di popolo, quando si sappia la particolare sfumatura che ogni singola anima umana deve prendere sotto l'influsso dell'anima di popolo. La cultura italiana, per quanto riguarda l'influsso dell'anima di popolo, è «cultura dell'anima senziente».

---

<sup>5</sup> si veda: oo 62 *I tre grandi del Rinascimento*; oo 292 *Storia dell'arte, specchio di impulsi spirituali* Vol. II, III e IV

Così la coltura di ogni anima di popolo ha la sua missione speciale; a ciascuna è commesso di esplicitare con particolare intensità e forza una speciale sfumatura della vita animica. Ciò non ha nulla a che fare con l'evoluzione della singola anima individuale. Ma la qualità etnica nella quale la singola anima s'immerge in una data epoca, ci appare in modo che la vediamo sviluppare con particolare intensità un colorito speciale della vita dell'anima.

Ora, come nell'anima di popolo italiana risorge l'antica anima di popolo egizio-caldaica, esprimendo il carattere dell'anima senziente da essa già esplicitato in epoche anteriori, così nell'anima di popolo francese si esplica l'antico ellenismo, colorito dal romanesimo. Solo che l'ellenismo si esplica in una forma tale che l'anima individuale, vivente in seno al popolo francese, compenetra meno il corpo, se ne rende maggiormente libera che non fosse durante l'epoca greca. E come l'anima di popolo greca era stata particolarmente propizia all'esplicarsi dell'anima razionale, così, nel rivivere dell'ellenismo nell'anima di popolo francese, viene di nuovo coltivata in modo speciale l'anima razionale. Sennonchè l'intimo stato di coscienza di quest'anima di popolo risiede nel fatto che in essa si svolge una specie di «ricordo» di ciò ch'era stato sperimentato nell'anima di popolo greca e in quella romana. È difficile, ma realmente di estrema importanza per una vera conoscenza della storia, badare in questo modo alla struttura intima e alla peculiarità di ciò che si svolge nel sentimento e nella coscienza dell'anima di popolo. L'anima razionale è quella che è propria in modo speciale all'anima di popolo francese. Nell'ellenismo essa, nel suo distacco dal corpo, lo ha ancora formato in bellezza esteriore; l'anima traspare ancora attraverso il corpo. Quando ricompare, interiorizzata, nel popolo francese, l'anima di popolo ci appare in un'altra forma. Il carattere etnico non si trasmette più immediatamente nella forma del corpo, nella forma spaziale, come nella plastica dei Greci, ma si estrinseca in un corpo eterizzato che resta soltanto un corpo di pensiero, «rappresentato» solo interiormente. Su questo poggia, in sostanza, tutto il carattere fondamentale dell'anima di popolo francese. Essa accoglie nel suo grembo le anime umane individuali, così che queste si sentono costrette a sviluppare le loro forze interiori in modo da rappresentare sè stesse energicamente nel mondo esterno. Come avviene questo? Se lo spirito del popolo non può esplicitare plasticamente, come

avveniva in Grecia, ciò che dello spirito trapassa nel corpo, si arriva a una semplice immagine, plasmata dall'uomo nella sua fantasia, di ciò che come spirito vive nel corpo. Perciò l'anima di popolo francese può farsi soltanto un'immagine interiore dell'uomo, è atta a dare la massima importanza al come egli raffiguri sè stesso nel mondo, a ciò che di sè rappresenti, ch'egli voglia essere nel mondo; per essa è sopra tutto importante quella che si è sempre chiamata la *gloire*, l'aureola che l'uomo porta di sè nella propria fantasia.

Questo è il carattere fondamentale dei francesi, per effetto dell'anima di popolo; perciò, infatti, essi ci tengono tanto a imporre al mondo questa rappresentazione creata dall'anima di popolo nella fantasia del singolo spirito. Così l'anima razionale lavora nelle immagini ch'essa si forma nella singola individualità. Sarà quindi lecito supporre che la speciale grandezza di quanto la singola anima può essere, sotto l'influsso dell'anima di popolo, si mostri là dove l'anima di popolo può svilupparsi in modo tutto speciale nell'anima razionale. Questa si estrinseca specialmente nelle creazioni delle singole anime umane, che sono per essa gli strumenti per mezzo dei quali il sentimento vivificato dall'intelletto s'immerge nei fenomeni del mondo. Il sentimento vivificato dall'intelletto ha la caratteristica tendenza a rendersi libero e a far liberamente quel che vuole. Ciò si mostrerà in modo speciale nel campo in cui si può agire a proprio talento col sentimento, con l'intelletto. Perciò la cultura francese appare al suo culmine là dove ciò può prodursi: da un lato in Moliere<sup>6</sup>, dall'altro in Voltaire<sup>7</sup>. In Voltaire, l'arido intelletto pervaso dal sentimento, in Moliere, il sentimento sostenuto dall'intelletto. Un'anima di popolo ci appare nelle sue caratteristiche speciali là dove ne vediamo delle manifestazioni che le corrispondono immediatamente in modo da produrre ciò che la singola anima individuale può sviluppare come colorito. In tutto questo, la cultura francese appare complessivamente quale ricordo della vita greca, come può

---

<sup>6</sup> Jean-Baptiste Molière (1622-1673). L'elemento determinante della sua commedia è la saggezza di vita, dietro la quale si cela un forte senso della giustizia; da qui il grande effetto del suo *Tartufo*.

<sup>7</sup> Voltaire (pseudonimo di François-Marie Arouet Parigi, 21 nov 1694 30 mag 1778). Si veda: oo 63 *La scienza dello spirito, un bene per la vita* - 26 feb 1914; oo 18 *Gli enigmi della filosofia* il Cap. *Le concezioni del mondo nell'epoca moderna*

studiare a sufficienza chiunque penetri alquanto nello svolgimento intimo di questa cultura.

Se riguardiamo a tal proposito i poeti francesi quale sfumatura di colorito dell'anima di popolo francese, scorderemo dappertutto come essa (non il singolo individuo francese) guardi indietro alla Grecia. In ciò che il singolo francese fa e pensa e scrive (in fatto di poesia) si esprime questa circostanza. Egli si chiede in ogni occasione: «Che cosa facevano i Greci per creare un vero dramma? Che cosa ha detto Aristotele in proposito?». Ed ecco sorgere le discussioni sull'unità del dramma nello spazio e nel tempo. Ciò ha un'azione persino su Lessing<sup>8</sup>. Si vuol scrivere il dramma in modo che corrisponda all'ideale del dramma greco. Si vorrebbe dire: fin nelle minime sfumature si mostra la verità di quanto sente la scienza dello spirito. Quando il Greco parlava dei Greci, vale a dire di sè, raffigurava sè stesso, in modo pienamente cosciente, come il vero e proprio rappresentante dell'umanità. Tutti gli altri, per il Greco, erano «barbari». Ciò era particolarmente giustificato per lui, perchè il Greco raggiungeva in senso ideale la compenetrazione da parte della forma esteriore dello spirito. Ciò rivive ora, come reminiscenza, nell'anima di popolo francese. Quivi riemerge; ma siccome è una «reminiscenza», e non tutte le reminiscenze sono pienamente giustificate, ora è fuori posto. Fin nell'ingiuria «barbari» scorgiamo il risorgere dell'ellenismo nell'anima di popolo francese.

Come quest'ultima favorisce specialmente la cultura dell'anima razionale, così all'anima di popolo britannica è commesso, nei tempi moderni, il compito speciale di coltivare l'anima cosciente come tale. Nell'evoluzione umana questo sviluppo dell'anima cosciente non ripete nulla del passato. Lo spirito di popolo italiano ripete, in altra forma, le esperienze dello spirito di popolo egizio-caldaico; lo spirito di popolo francese ripete in modo analogo quello greco-romano. Invece lo spirito di popolo britannico entra nell'evoluzione

---

<sup>8</sup> quando Lessing inizia la *Drammaturgia di Amburgo* nel 1767, parte ancora dal presupposto che la drammaturgia classica francese corrisponda realmente alla teoria dei generi di Aristotele. Ma presto scopre che Corneille ha frainteso i principi aristotelici della pietà e del timore e dimostra che Shakespeare soddisfa più fedelmente la legge del genere tragico rispetto al teatro francese. Alle «regole formali» Lessing contrappone la «legge interiore», che realizza in modo perfetto nella sua tragedia *Emilia Galotti*.

moderna come qualcosa di nuovo e di giovane, ed è nettamente una espressione dei tempi moderni, in quanto questi mostrano come l'anima debba una volta attraversare anche lo stadio in cui si compenetra intimamente con la vita del corpo. Lo spirito di popolo britannico è così costituito da favorire al massimo l'unione col corpo; perciò favorisce pure tutto quanto dal corpo viene trasmesso dal corpo, e che specialmente per mezzo del corpo può penetrare nell'anima. A questa missione di coltivare l'anima cosciente si riconnette la missione del materialismo, che una volta doveva pur svolgersi entro l'evoluzione dell'umanità. Si può dire ch'è commesso allo spirito di popolo britannico il portare particolarmente a espressione il materialismo. La singola anima umana è più o meno indipendente da ciò; ma tale è il carattere dell'anima di popolo.

Ritourneremo tra poco alla peculiarità dell'anima di popolo britannica; ma, per illuminare i compiti delle anime di popolo, dobbiamo rivolgere ora uno sguardo a quella che regna nella Media Europa, e che si chiama l'anima di popolo tedesca. È forse utile notare che quanto dico oggi l'ho già detto da sempre, e non è affatto dettato sotto l'influsso delle vicende della guerra.

L'anima di popolo, lo spirito di popolo tedesco e particolarmente adatto a esprimere, non già l'anima senziente, o l'anima razionale, o l'anima cosciente, nelle loro singole sfumature, bensì l'unità dell'anima, vivente in tutti e tre gli elementi animici. Non lo dico già per dar la preferenza a un popolo piuttosto che all'altro; lo dico nel modo più oggettivo, senza nè simpatie nè antipatie, perchè così risulta all'indagine spirituale, come, nell'esperimento col prisma, risulta qua il color rosso, là il color verde. È un fatto oggettivo: come l'anima di popolo italiana favorisce l'anima senziente, quella francese l'anima razionale e quella britannica l'anima cosciente, così l'anima di popolo tedesca favorisce l'io umano, vale a dire quello che nella vita terrena è il nucleo individuale dell'anima umana, che al risveglio si unisce col corpo, sommergendovisi con amore, e che nuovamente se ne libera quando l'uomo si addormenta; che vuol coltivare con lo stesso amore quanto gli viene incontro dal mondo esterno e quanto s'innalza verso il mondo dello spirito. L'anima di popolo tedesca è quella che più d'ogni altra dà alla singola anima, al singolo individuo, la possibilità d'immergersi in tutte le profondità dell'io, dove si può trovare ciò che

commuove i cuori umani, che li addolora o li rende beati. Dipende da questo il fatto che l'anima di popolo tedesca può facilmente essere fraintesa. In fondo, però, questo fatto è comprensibile, poichè l'anima di popolo tedesca non si esplica nella corporeità esteriore, come quella britannica, e non si dedica direttamente alla missione del materialismo (ciò che non può affatto corrispondere alla sua natura), ma da un lato non si sottrae all'osservazione del mondo materiale esterno, anzi vi si immerge, e dall'altro, si abbandona alla contemplazione dello spirito, per trarre, dalle profondità da cui attinsero il Maestro Eckhart, Jakob Böhme<sup>9</sup>, Goethe, Fichte, ciò che si può attingere come in un dialogo col mondo superiore, quando ci si distoglie dal mondo esterno e si resta soli con sè stessi. Perciò sebbene le anime individuali che appartengono alle altre anime di popolo si possano immergere nello spirito quando si distolgono dal loro elemento etnico, lo spirito tedesco è sempre in grado di essere innalzato nelle regioni spirituali già per la sua anima di popolo. Le anime appartenenti agli altri popoli devono prima sollevarsi fuori dei loro elementi etnici, quando vogliono elevarsi a un dialogo col mondo spirituale; invece, in colloquio con la singola anima individuale della popolazione medio-europea, l'anima di popolo stessa parla con la voce dello spirito e annunzia lo spirito. Siccome poi le anime di popolo si manifestano in fenomeni caratteristici, siccome ci appaiono là dove compenetrano gli uomini, facendosene strumenti per generare qualcosa di caratteristico, possiamo da esse studiare in modo particolare la natura etnica dei popoli. Seguendo il pogredire delle anime di popolo, ci appaiono come conferme i sintomi caratteristici in cui si esplicano le loro forze. E certo si può studiare nel miglior modo ciò che di caratteristico hanno le anime di popolo quando si considerano là dove sono i loro punti culminanti.

Ora non c'è dubbio alcuno che una manifestazione caratteristica, una delle massime creazioni dell'anima di popolo britannica, sia l'*Amleto*, la singolare opera di Shakespeare, e che, per l'anima di popolo tedesca, come risultato dell'intimo dialogo di un tedesco con lo spirito di popolo tedesco, ci stia davanti il *Faust* di Goethe. Quale caratteristica differenza tra l'*Amleto* di Shakespeare e il

---

<sup>9</sup> per Maestro Eckhart e Jakob Böhme si veda oo 7 *I mistici all'alba della vita spirituale dei nuovi tempi*; oo 59 *Metamorfosi della vita dell'anima* - 10 feb 1910; oo 62 *Risultati dell'indagine spirituale* - 9 gen 1913

*Faust* di Goethe! Non ho certo bisogno di diffondermi sulla grandezza di Shakespeare e del suo *Amleto*! Questa è ammessa *a priori*, e nessuno più di me può collocare in alto l'*Amleto* di Shakespeare! Ma sulla sua derivazione dallo spirito di popolo britannico vorrei dire quanto segue.

Abbiamo designato come missione dello spirito di popolo britannico quella d'introdurre l'anima cosciente, legata alla corporeità esteriore, nell'evoluzione storica esteriore. Recentemente è apparso il mio libro sugli *Enimmi della filosofia*, come seconda edizione d'un altro mio libro *Concezioni del mondo e della vita nel secolo XIX*. Ora queste *Concezioni*, apparse già da 14-15 anni fa, sono state sostanzialmente estese a tutta la filosofia occidentale. Al loro primo apparire avevo cercato, nell'espone la filosofia inglese, un'espressione caratteristica che la designasse in modo proprio essenziale, e mi si affacciò alla mente la parola: «filosofia da spettatori». «Spettatore» si diventa, lo spiega in modo speciale lo Stuart Mill<sup>10</sup>, pel fatto d'immergersi con la propria anima nel corpo, lasciando svolgersi davanti ad esso le vicende del mondo. Prendiamo a confronto la filosofia di Fichte. Questa non è una filosofia da spettatori; è una «filosofia della vita», è qualcosa che non osserva la vita da fuori, ma si unifica con essa. Questa è l'immensa differenza tra la filosofia tedesca e quella inglese. Tutta l'azione dell'anima di popolo britannica è tale da rendere l'uomo uno spettatore, perchè, sviluppando specialmente l'anima cosciente, lo educa a guardare intorno a sè. Sviluppando specialmente l'anima cosciente, l'uomo sta fuori delle cose; osserva i fenomeni come si può osservarli attraverso il corpo. Shakespeare è grande sopra tutto in questo suo porsi di fronte ai fenomeni della vita, come un osservatore oggettivo, e descrivere la vita in modo da mostrarci che la descrive da spettatore e ne narra ciò che sperimenta da fuori con sguardo oggettivo. «Concezione del mondo da spettatore», proveniente dall'anima di popolo! È proprio così: quando lo spirito umano individuale (questo spirito d'anima cosciente) si accosta all'interiorità umana con quella speciale peculiarità che

---

<sup>10</sup> John Stuart Mill (Londra, 20 mag 1806 - Avignone, 8 mag 1873): Letteralmente, nel contesto citato si legge: «Mill non si sente inizialmente parte integrante del mondo, ma piuttosto spettatore». Rispetto alla logica delle cose di Hegel, la logica di Mill viene qui caratterizzata come «logica dello spettatore», «che inizialmente recide il filo che la lega al mondo».

riceve dall'anima di popolo, ne vede la manifestazione esterna, e il modo come questa si svolge. All'interiorità non arriva! È grande nella descrizione di come si svolge la vita esterna, e in ciò Shakespeare è addirittura un gigante. Ma dove si tratta di guardare, attraverso la fisionomia esterna, l'interiorità, allora salta fuori quel che dà il punto di vista dello «spettatore»! Vediamo così che questo punto di vista da spettatore, descritto con magnificenza artistica per impulso dello spirito di popolo, sta di fronte all'interiorità come lo scettico rispetto allo spirito. Perciò non è un voler menomare lo Shakespeare il dire che in lui lo «spirito» ha qualcosa di spettrale, come quando lo spirito appare al di fuori. Osserviamo come appare lo spirito del padre di Amleto<sup>11</sup>: non appare già come uno spirito, ma come uno «spettro». Colui che crede negli spettri è, in sostanza, un materialista spirituale; vorrebbe vedere lo spirito come il materialista, il quale pretende che la spirito gli compaia dinanzi in qualche modo, come una materia sottile. Nell'*Amleto*, lo spirito del padre ci si presenta proprio in tale forma di spettro; e ciò si esprime nello scompiglio che cagiona la sua apparizione. Ma come lo spirito materialista riesce a sollevarsi soltanto fino allo spettro, così tutta la dottrina degli spiriti gli va in subbuglio. Così vediamo che, mentre prima tutti hanno veduto lo spettro, per es. nel dialogo con la madre, Amleto solo vede lo spirito. Una volta questo è un'apparizione oggettiva, poi è di nuovo uno spettro soggettivo. Ed ora quell'uomo-spettatore guarda ciò che dovrebbe essere interiore, (Amleto vuol essere un carattere che osserva ciò che accade nel mondo esterno) e allora riceviamo da lui quel grandioso classico monologo, nel quale è posta al mondo spirituale la domanda: «Essere o non essere?»<sup>12</sup> Che cosa viene dopo la morte? Prima vegliare, poi dormire, immagini, sogni; poi di nuovo il dubbio: nessun pellegrino ha ancora fatto ritorno da quel paese nel quale ci rechiamo morendo! Tutto proprio alla stessa maniera come procede lo spirito materialista quando vuole approfondirsi nel mondo degli spiriti e non ci riesce. Da questo deriva che tutti coloro che, idealisti od altro, non vogliono accostarsi completamente allo spirito, sentono un'affinità intima con la

---

<sup>11</sup> Amleto, atto I, scene 1 e 4. Nella conversazione con la madre: Amleto, atto III, scena 4

<sup>12</sup> Amleto, atto III, scena 1

natura di Amleto. Perciò Herman Grimm dice<sup>13</sup>, (e per lo più del tutto a ragione), che gli uomini, quando s'immergono troppo a fondo nelle questioni che riguardano le loro condizioni spirituali, si trovano come sull'orlo di un abisso, e sentono che, al pari di Amleto, dovrebbero precipitarsi in quell'abisso. Così uno che, come Shakespeare, è ispirato dall'anima di popolo, ma la cui anima ne esorbita tanto da volerne rappresentare la spiritualizzazione, risponde, per impulso dell'anima di popolo, col porre dinanzi a noi il carattere di Amleto in modo da mostrarci che il ponte al mondo spirituale è spezzato, e che l'abisso tra Amleto e il mondo spirituale è riempito di incertezze sopra incertezze. Perfino là dove l'anima di popolo britannica ci parla, in un'altissima perfezione artistica che nel suo genere, non ha mai raggiunta altrimenti, essa mostra la sua missione di osservare il mondo esterno e di arrestarsi dinanzi all'abisso del soprasensibile.

Ora passiamo al *Faust* di Goethe per caratterizzare, a proposito di una singola manifestazione, quanto sia spiccato l'approfondimento dell'anima di popolo tedesca che favorisce segnatamente la vita dell'io, l'unità dell'anima. Forse che anche qui l'anima si sente sull'orlo d'un abisso in cui dovrebbe precipitare? No! Qui troviamo Faust, nel quale non sorge alcun dubbio riguardo al mondo spirituale, ma che, desideroso di evadere da tutta la realtà sensibile e storica per la quale è passato, si pone a faccia a faccia con lo spirito. A Faust lo spirito appare, senza ch'egli dubiti, nemmeno per un momento, che l'uomo che s'immerge negli enigmi dell'esistenza possa naufragare, e che, oltre il baratro, debba giungere a trovare l'unione con lo spirito. Ed ora si confronti l'ondeggiare, il vacillare di Amleto dinanzi al baratro, espressi nel grande monologo «essere o non essere» con l'interrogazione lanciata al mondo spirituale: «dormire, sognare?»; lo si confronti con ciò a cui arriva Faust nella prima parte del poema, dove si trova di fronte allo spirito<sup>14</sup>:

Tutto m'hai dato, Spirito sublime:  
tutto m'hai dato ciò che t'implorai.  
E non invano il viso tuo volgesti  
al viso mio, dal fiammeggiante fuoco.

---

<sup>13</sup> Herman Grimm, «Fünfzehn Essays - Neue Folge» (Gütersloh 1875) pag. 286 e segg. (Quindici saggi - Nuova serie)

<sup>14</sup> Faust I, bosco e caverna

E poi:

...ecco, mi guidi  
alla grotta sicura; ed a me stesso  
sveli me stesso; e, dentro, mi si schiudono  
le più riposte meraviglie arcane.

(trad. Errante)

Questa è unione con lo spirito! In questa unione, in questa percezione dello spirito non ha posto la domanda: «dormire ? sognare?»; ha posto soltanto ciò che avviene nella seconda parte del poema, e cioè il completo e pienamente spirituale penetrare di Faust nel mondo dello spirito, e la sicurezza, possibile a raggiungersi, che lo spirito umano, quando varca la soglia della morte, si unisce col mondo spirituale. Qui non ci sono incertezze sull'essere o non essere, c'è la sicurezza che già in questo mondo l'anima è cittadina del mondo spirituale, e varcando la soglia della morte, si trova a tu per tu con lo spirito sublime, il quale, se durante la vita ci approfondiamo sufficientemente in lui, ci largisce tutto quanto gli chiediamo. Qui non troviamo neppure una visione spettrale del mondo degli spiriti, perchè, nella scena della cucina della strega, vediamo il mondo degli spettri trattato con umorismo e con necessaria ironia. Ivi Mefistofele, lo spirito che Faust incontra, non è pensato a guisa di spettro, ma in modo da non poterlo rappresentare altrimenti che in forma umana. Come sarebbe insensato se, come nel caso del padre di Amleto, lo spirito fosse visibile per una sola persona, oppure fosse ora visibile, ora invisibile! Nel *Faust* ci troviamo sopra un terreno sicuro.

Figure come quella di Faust sono scaturite dall'anima, dallo spirito di popolo. È vero che nel *Faust* di Goethe l'uomo ha soltanto un'immagine di ciò ch'è realmente accaduto. Ma mentre Goethe creava il suo *Faust*, era attiva tutta l'anima di popolo; essa creava *sè stessa* nel libro, creava non solo qual cosa che viveva in Goethe, ma ch'è vivente nello spirituale. Il *Faust* di Goethe è soltanto la riproduzione di una creatura dell'anima di popolo tedesca, aleggiante nello spirito, e che è solo all'inizio della sua azione, come Goethe ben sapeva.

Il *Faust* è dunque l'espressione di una entità ed energia inesauribile che va verso l'avvenire. E come è vero che Goethe ha creato il *Faust* come un germe, così è vero che nell'anima di popolo tedesca giace una forza germinativa in continuo agire

e divenire; e anche Faust ci si presenta come uno che continuamente tende a una meta, e nel quale ogni sforzo non è che un primo principio.

Un'altra caratteristica può indicarci la speciale natura dello spirito di popolo tedesco. Ho detto che lo spirito di popolo francese ci si presenta come la reminiscenza dell'antica Grecia; una reminiscenza che si potrebbe riscontrare da ogni lato nella cultura francese, ma che opera sotto la soglia della coscienza, senza penetrare nella coscienza stessa. Lo spirito di popolo francese forma la singola anima così come deve essere sotto d'influsso della reminiscenza; ma ciò non penetra nella coscienza. Se uno spirito di popolo opera sulla singola anima umana in modo che l'io porti il carattere dell'io, allora, poichè soltanto con l'io si possono riassumere l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente, bisogna che quello che si estrinseca nell'accordo dei singoli raggi dell'anima penetri nella coscienza, mentre la natura della «reminiscenza» è tale che ricongiunge lo spirito del popolo con epoche di cultura precedenti. Vediamo la Grecia penetrare nello spirito di popolo tedesco in un punto specialmente caratteristico, e se, da ciò, deve essere influenzato il singolo individuo, allora deve svolgersi coscientemente quel che nei francesi può svolgersi solo subcoscientemente e manifestarsi solo come discussione artistica; nello spirito tedesco, che è uno specchio di ciò ch'è profondamente storico, deve entrare nella coscienza dell'uomo che si faccia ispirare particolarmente dall'anima di popolo. Ed ora guardiamo come, nella seconda parte del *Faust*, avvenga la congiunzione con l'ellenismo, in piena coscienza, sul piano fisico, nell'unione di Faust con Elena!<sup>15</sup> Questo non è un semplice penetrare nell'anima razionale; questa è una penetrazione nell'io. Faust viene contrapposto con tutta la sua umanità alla Grecia; egli celebra coscientemente la propria consonanza con un'epoca precedente. Naturalmente posso fare qui solo alcuni accenni isolati. Ma tutta la storia si illumina se contempliamo in questo modo l'azione delle anime di popolo che nei loro scambi pervadono così la storia dell'umanità.

Accostando nuovamente tra loro l'anima di popolo tedesca e quella britannica, potremmo citare numerosi fatti idonei a mostrarci da un lato il carattere egoico dell'anima di popolo tedesca e, dall'altro, il carattere di anima cosciente

---

<sup>15</sup> Faust II, atto III. Si veda anche oo 57 *Gli enigmi del «Faust» di Goethe*

dell'anima di popolo britannica; differenze da cui sono derivate molte peculiarità dell'evoluzione culturale moderna. È stato uno dei miei compiti quello di mostrare come, in Goethe, sia sorta una teoria dell'evoluzione, dalle profondità dell'anima umana; come egli abbia cercato di descrivere, movendo dalle profondità dell'io, tutta la serie degli organismi, nel loro generarsi dal più semplice al più perfezionato. Il modo come Goethe ce lo presenta, come dalla sua anima procede una vera scienza della natura, scaturisce, per così dire, dal suo «colloquio con l'anima di popolo tedesca»; così un'altra corrente nasce da un colloquio con l'anima di popolo britannica. Appunto perchè Goethe scende tanto a fondo nell'essenza delle cose, per attingervi una teoria dell'evoluzione proveniente dalle profondità dell'anima umana, la forma goethiana della teoria dell'evoluzione, nata dalla cultura dell'io, resta per molti tanto incomprensibile e non può diffondersi rapidamente. Invece, nel secolo XIX, la teoria evoluzionistica viene afferrata dallo spirito di popolo britannico che sviluppa ciò che Goethe aveva attinto dalle profondità dell'io, ora in modo esteriore, nella «lotta per l'esistenza» del darwinismo<sup>16</sup>, ispirato dall'anima cosciente. Ciò che Goethe sviluppava dall'interiorità, è presentato in forma esteriore nel darwinismo; e siccome viviamo ora nell'epoca del materialismo, l'umanità civile nella sua totalità ha preferito accogliere la forma darwiniana dell'evoluzione, tratta dall'anima di popolo britannica, che non quella goethiana, attinta dalle profondità della cultura dell'io.

C'è un punto, riguardo al quale oggi ancora stiamo proprio nel mezzo di questa ripulsa della cultura dell'io; un punto sul quale tutti coloro che si ritengono specialisti in materia inveiscono ancora oggi. Goethe ha creato anche una «teoria dei colori» che è compresa soltanto da chi la riconosce partendo dal carattere «egoico» dell'uomo. Ma l'umanità ha respinto anche questa teoria goethiana dei colori, sorta dalle profondità della cultura dell'io, ed ha accolta invece quella più materialistica di Newton, ispirata dallo spirito di popolo britannico attraverso l'anima cosciente. Ma verrà il tempo in cui gli uomini dovranno imparare a riconoscere tutto ciò che

---

<sup>16</sup> si veda oo 18 *Enigmi della filosofia* il Cap. *Darwinismo e concezione del mondo* e oo 61 *Storia umana alla luce dell'indagine spirituale* - 28 mar 1912

giace nell'opera goethiana e che l'umanità dovrà ancora far suo.

Colui che dalla sua anima di popolo viene ispirato così che le ispirazioni che ne riceve sono come un dialogo dell'anima di popolo con l'io stesso dell'uomo, vive in modo da essere consapevole, nei momenti più importanti della sua vita, ch'egli opera per un contenuto reale, per corroborarlo nella vita esterna. Così Goethe convalidò il contenuto sortogli nell'intuizione dell'anima quando fondò la sua teoria dell'evoluzione. Chi invece guarda il mondo non dalle profondità dell'io, ma esteriormente dall'anima cosciente, vede, in ogni vicenda esterna, soltanto la lotta per l'esistenza. Ognuno vede riflessa nell'esterno la sua propria natura interiore. Ciascuno può ora raffigurarsi che cosa possano essere gli avvenimenti presenti per coloro che sono ispirati dallo spirito di popolo tedesco, e per coloro che sono ispirati dallo spirito di popolo britannico. Quest'ultimo parla di lotta per l'esistenza. Ora, mentre lo spirito di popolo tedesco ispira in modo che nell'avversario si vede il «nemico» di fronte al quale si sta a faccia a faccia come in duello, dal punto di vista invece di quello spirito di popolo che scientificamente ispira la lotta per l'esistenza, si considera anche la guerra sui campi di Battaglia come una «concorrenza».

Ci manca oggi il tempo di considerare un po' a fondo l'anima di popolo russa; vogliamo solo rilevarne alcune caratteristiche molto singolari. Una peculiarità che cade subito sott'occhio è che, in sostanza, ciò che oggi fa, cioè la guerra esterna, è la cosa per la quale meno è adatta. C'è un libro caratteristico di Merezkovski, *La plebe in marcia*, alla fine del quale l'autore descrive l'impressione da lui avuta alla vista della grandiosa chiesa di Costantinopoli, la *Hagia Sophia*; e accenna al sentimento che l'anima di popolo russa deve avere, se comprende sé stessa. Merezkovski conclude dicendo che, nell'abbandonarsi all'impressione prodottagli da quella Moschea di Santa Sofia, egli fu indotto alla preghiera, a pregare per il suo popolo: «La Hagia Sophia - egli scrive - chiara, triste e pervasa dalla luce ambrata dell'ultimo mistero, elevò la mia anima caduta, atterrita. Guardai in alto alla volta, somigliante alla volta del cielo, e pensai: Eccola là, creata dalla mano dell'uomo, essa che avvicina gli uomini al Dio trino sulla terra. Questo avvicinamento è esistito, e, più ancora, esisterà un giorno. Come potrebbero coloro che credono al Figlio non arrivare al Padre che è il significato del mondo? Come potrebbero non

arrivare al Figlio coloro che amano il mondo, che anche dal Padre fu amato tanto ch'Egli donò per esso il suo Figliuolo? Poichè essi donano la loro anima per Lui e per i loro amici; essi posseggono il Figlio poichè posseggono l'amore, solo non ne sanno il nome. E a me venne l'impulso di pregare per tutti loro, in questo unico tempio dell'avvenire, sebbene pel momento ancora pagano, affinchè sia conferita al mio popolo quella vera e vittoriosa forza ch'è la fede nel Dio trino».

Allo stesso modo in cui noi guardiamo allo spirito di popolo tedesco, rappresentato dal *Faust*, come quello che è nel mezzo del suo divenire, così guardiamo all'anima di popolo russa ch'è ancora in attesa di ciò che ha da venire. Qui non può regnare che l'anelito rivolto al futuro, di chi al presente non ha ancora trovato sè stesso. Ma quando l'anima di popolo russa sarà divenuta cosciente di ciò che vive in essa e che riposa ancora nelle profondità della sua natura, per esserne estratto fuori in avvenire, allora saprà che la sua missione sarà quella di sviluppare l'interiorità; saprà di adempiere nel miglior modo la sua missione, facendo le sue massime conquiste nell'intimo, ricavando ciò che in essa vive nel profondo e che un giorno avrà certamente un gran valore per la cultura dell'umanità. Essa non va designata senz'altro come «barbarica», ma come un'anima di popolo che solo più tardi potrà diventare quel che dev'essere, e che ora si trova ancora in un'età infantile. So benissimo quanto sia imperfetta questa descrizione dell'anima di popolo russa, avendola dovuta fare solo in poche parole. Ma si può concludere dicendo che, se l'anima di popolo russa esprimerà quello che essa è attualmente, e non l'atteggiamento di attesa (che Merezkovski descrive come l'atteggiamento di preghiera giacente nelle profondità dell'anima di popolo), essa non potrà diventare altro che una perturbatrice dell'evoluzione della cultura spirituale e della cultura dell'umanità in genere. Quando si rivolge verso l'esterno, essa sembra fare proprio il contrario di ciò che veramente le compete.

Se guardiamo verso Occidente, dobbiamo dire che, per quanto terribili siano gli avvenimenti presenti, essi sono proceduti di necessità dagli impulsi delle anime di popolo occidentali. Invece, di fronte all'anima di popolo russa, abbiamo il sentimento che ad esso si addica meno che mai il volgersi contro le anime di popolo occidentali che, veramente, se essa s'intendesse nel giusto modo, dovrebbero essere le sue educatrici. Solo perchè negli ultimi anni si è poco compreso

di che cosa si tratta a questo riguardo, molto di ciò che è venuto da quel lato, è stato sopravvalutato.

Potremmo andare ancora molto più avanti nel caratterizzare le anime di popolo. Si potrebbe dire: l'anima umana che si afferra nell'io sta in intima congiunzione coi tre raggi dell'anima: l'anima senziente, l'anima razionale e l'anima cosciente; ora l'anima individuale si ribella contro gli influssi dei tre raggi dell'anima, ora questi si ribellano a quella. E come la singola anima individuale ci presenta i rapporti fra le tre parti dell'anima e l'io umano, così ci si presentano le espressioni, le relazioni delle singole anime di popolo europee con l'anima europea complessiva. Gli avvenimenti esteriori non sono che proiezioni delle lotte che, anche nell'anima umana, le singole parti dell'anima possono muovere contro l'io. Ma l'io stesso s'immerge nelle singole parti dell'anima, si pone in rapporto con esse; ed anche qui potremmo trovare, nei fatti esteriori, una conferma di quanto la scienza dello spirito ci descrive attraverso la ricerca interiore.

L'io tende verso l'anima senziente perchè aspira ad esserne fecondato e pervaso di linfe. Infatti vediamo l'anima di popolo tedesca, dal centro d'Europa, immergersi nelle esperienze che le vengono offerte dall'anima senziente; in Dürer e in molti altri artisti, possiamo seguire, attraverso tutta la storia, questa tendenza a immergersi nell'anima di popolo italiana. Inoltre, vediamo Goethe non essere contento finchè non riesce a dissetare il suo anelito verso l'Italia. Qui abbiamo, da un lato, lo scambio dell'io con l'anima senziente, dall'altro, lo scambio dell'anima di popolo tedesca con lo spirito di popolo italiano. Seguendo più oltre la storia, troviamo come il singolo io debba prendere posizione anche di fronte all'anima razionale. Vediamo infatti, fino a tempi recenti dell'epoca moderna, l'anima di popolo tedesca mettersi in rapporto con l'anima di popolo francese. Vediamo Leibniz<sup>17</sup>, il filosofo più tedesco, scrivere ancora le sue opere in lingua francese; e il fondatore della grandezza della Prussia, Federico il Grande, vivere quasi esclusivamente della cultura francese. Questo ci può mostrare come lo spirito tedesco sia veramente portato a

---

<sup>17</sup> 149 Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716), fondatore della filosofia tedesca post-scolastica. Si veda oo 18 *Enigmi della filosofia* il Cap. *Le concezioni del mondo nell'epoca moderna*; oo 64 *Tempi pregni di destino* - 16, 22 aprì 1915. Un importante studioso di Leibniz fu il filosofo Kurt Huber, che fu giustiziato sotto il nazionalsocialismo come leader spirituale della rivolta studentesca di Monaco del 1943

essere internazionale, a vivere in tutte le singole nazionalità; come questo sia il suo carattere fondamentale. Così lo vediamo mettersi in relazione anche con l'anima di popolo Britannica, in quanto, fino ad oggi, non ha accolto la teoria goethiana dei colori, ma quella di Newton. Da ciò si può vedere quanto profondamente lo spirito di popolo tedesco sia congiunto con quello britannico. Se, per contro, oggi si elevano voci britanniche piene di corrucchio contro l'essere germanico, dalle profondità dell'anima di popolo germanica non si può rispondere col medesimo odio che viene portato incontro all'anima di popolo tedesca dallo spirito di popolo britannico; quest'ultimo odia per un semplice impulso materialistico. Qui l'anima di popolo tedesca non potrà fermarsi; dovrà «farla fuori» col materialismo, liberando la spiritualità nell'epoca materialistica. Così, partendo dagli avvenimenti esteriori del tempo, guardiamo a ciò che ci si manifesta dal centro d'Europa.

Io non credo che sia superfluo d'approfondirsi così nella natura fondamentale delle anime di popolo; perchè mi pare che, dal gettar luce su di esse, possa irradiarsi chiarezza sui grandi eventi che il destino ci porta oggi incontro. Ad ogni passo, si possono sentire gli eventi contemporanei come una necessità derivante dai reciproci rapporti delle anime di popolo, quando ci si approfondisca in esse; e la giusta spiegazione sta appunto nella comprensione degli avvenimenti. Se è vero, - ed è certamente vero, - che gli eventi che stiamo vivendo, in Occidente e in Oriente, sono tali che dobbiamo dire: sono talmente grandi che devono essere l'introduzione di una nuova epoca, e ciò che da essi si svilupperà, sarà una nuova fase dello spirito umano, poichè soltanto una nuova fase dello spirito umano può essere conquistata a prezzo di così immensi sacrifici; altrettanto è vero che molte cose che finora sono state raggiunte a prezzo di sacrifici minori dovranno, in avvenire, essere conquistate con sacrifici maggiori. Poichè i sacrifici richiesti dalla scienza dello spirito, a proposito dello sviluppo dell'anima umana, sono davvero più grandi di tutti i sacrifici che si fanno per gli esperimenti e le osservazioni esteriori. Bisognerà persuadersi che anche l'esperienza di un'altra scienza, da conquistarsi a mezzo di grandi sacrifici, dovrà aggiungersi a quel che attraversiamo. Sì, noi andiamo incontro ad un'epoca nella quale molti hanno da iniziare una nuova fase cosmica dello spirito umano e della sua evoluzione attraverso il sangue e la morte, attraverso pericoli e dolori; ma coloro che a ciò sono chiamati sentiranno

in avvenire che i loro sacrifici sono stati offerti in un senso giusto soltanto se potranno rivolgere i loro sguardi quaggiù a un'umanità che sappia comprendere in modo degno l'epoca ora cominciata. Se è lo spirito del popolo che dal presente esige sangue e morte, sarà pure lo spirito del popolo il quale, dall'epoca che con ciò si è iniziata, esigerà una nuova forma di vita. La esigeranno quelli tra noi (e l'umanità dell'avvenire ne avrà sentore) che devono staccare le loro giovani forze animiche dai loro corpi, per dare incitamento all'umanità nuova. Coloro invece che conserveranno vita e salute, dovranno sentire che il figlio della vita spirituale umana, nato dal sangue, dalla morte e dalle ferite, ha bisogno di educatori capaci di ricevere nel giusto modo l'ispirazione dell'anima di popolo. E nessuno capirà l'anima di popolo tedesca, se non sa capirne il linguaggio, che non sarà quello della vita materiale esteriore, ma sarà il linguaggio dello spirito.